

BUSCADERO

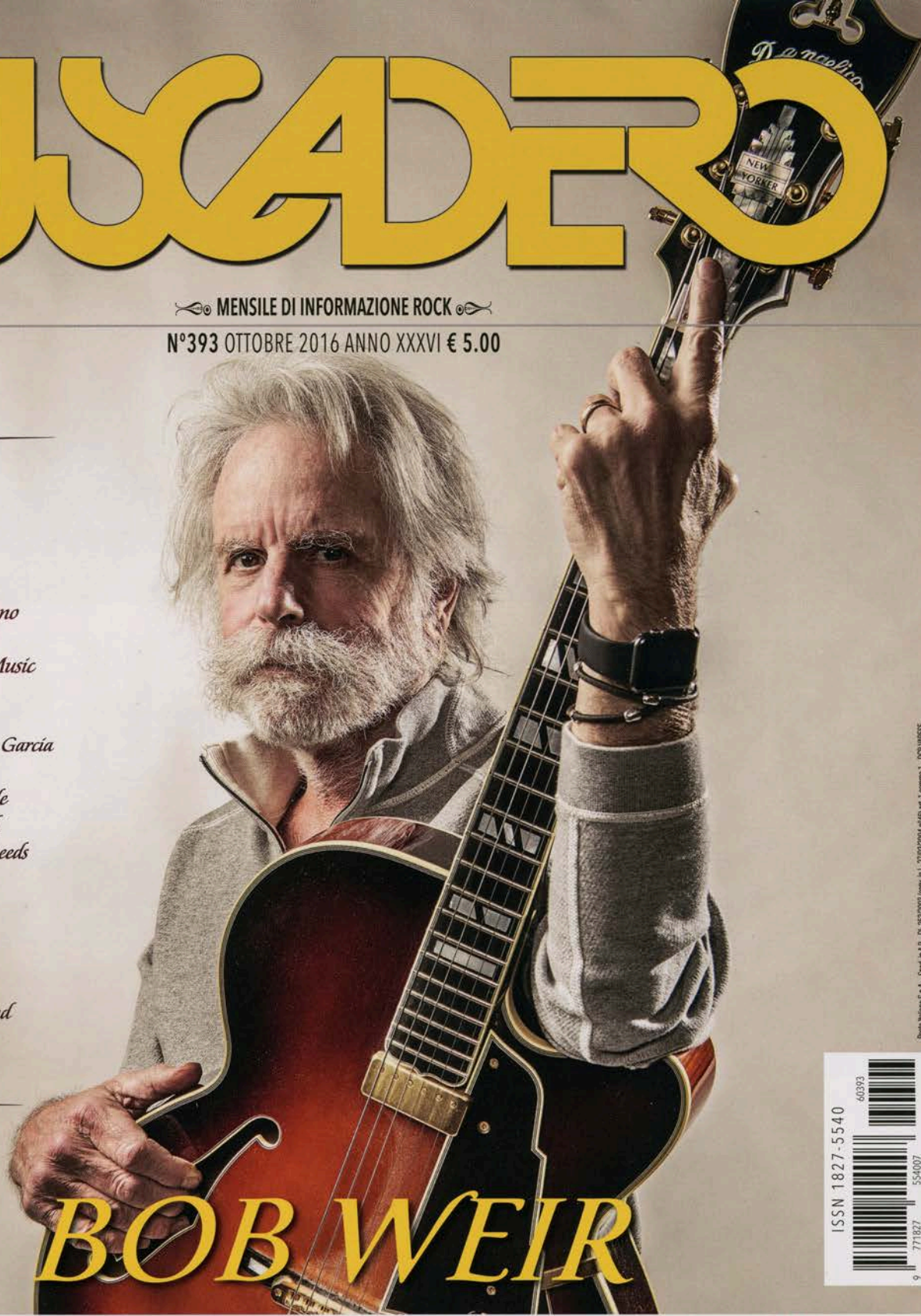
◡ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◡

N°393 OTTOBRE 2016 ANNO XXXVI € 5.00

Interviste:
Van Morrison
Tom Petty
Suzanne Vega

Rolling Stones In Mono
Randy Newman
Cosmic - Americana Music
Buscadero Day

Dear Jerry: Tributo A Jerry Garcia
Joe Bonamassa
Eric Clapton & Jj Cale
Marcus King Band
Nick Cave & The Bad Seeds
Beth Hart
Leonard Cohen
Bon Iver
John Prine
Dwight Yoakam
David Bromberg Band
Whiskey Myers
Norah Jones



BOB WEIR

Photo: Italiane S.p.A. - Sport in A.P. - DL 353/2003 (omn. n.L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 1 - DOB WARESE

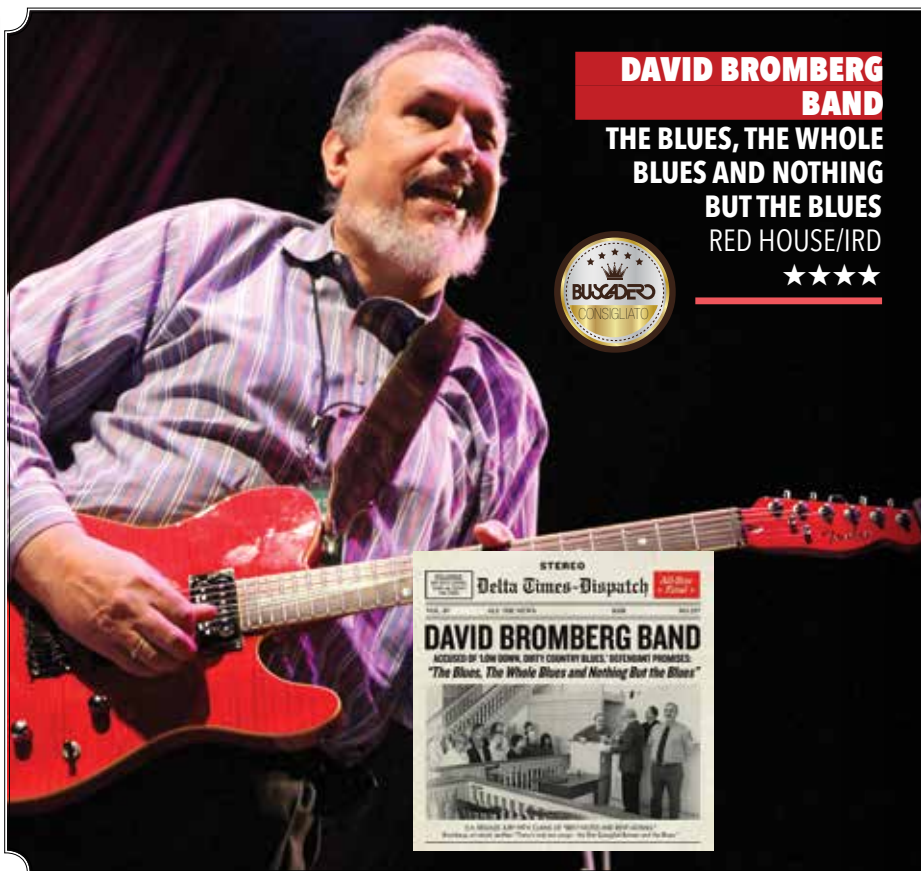


PreCont € 8,50

DAVID BROMBERG BAND

THE BLUES, THE WHOLE
BLUES AND NOTHING
BUT THE BLUES
RED HOUSE/IRD

★★★★



David Bromberg, quando ha iniziato a fare musica, faceva del blues. Il suo amore primario, che aveva appreso dal **Reverendo Gary Davis**, che considerava il giovane Bromberg quasi un figlio. Poi David è cresciuto ed è diventato uno dei precursori del suono Americana. Il blues era la sua vita, ma anche il folk, il country, il gospel, il bluegrass erano diventati parte integrante del suo modo di vedere la musica. Il suo primo disco è datato 1971. Da allora il suo iter musicale è sempre stato creativo, generoso, ricco, pieno di soddisfazioni. Sono passati 45 anni da quel 1971, ma David è ancora attivo, fa ancora musica, incide ancora dischi. Tre anni fa ha collaborato con **Larry Campbell** per l'ottimo *Only Slightly Mad*, ed ora i due tornano assieme per questo progetto, completamente dedicato al blues. Il blues sotto ogni punto di vista o, come dice il titolo: *Il Blues, solo il Blues e niente altro che il Blues*. Bromberg entra in studio con il suo quartetto: **Butch Amiot** (basso), **Mark Cosgrove** (mandolino), **Josh Kanusky** (batteria) e **Nate Grower** (violino). In sala di incisione troviamo **Bill Payne** (Little Feat) presente in quasi tutte le canzoni, un ritrovato **Peter Ecklund** ma anche Lou Marini, Steve Bernstein e Larry Campbell. Blues, solo Blues, niente altro che blues. *Walkin' Blues*, un classico di **Robert Johnson**, apre le danze. Classico blues elettrico, con la chitarra di David sugli scudi. La sua voce poi è decisamente migliorata e la chitarra lascia il segno (coadiuvata dal piano di Payne, sempre presente). Blues elettrico, tosto e vibrante. I fiati avvolgono *How Come My Dog Don't Bark When You Come 'Round?* Un bluesaccio con influenze erbebi, solido come una roccia, coi fiati che rispondono alle voci ed alla chitarra di David che, a metà, parte con un assolo potente. Il country blues viene rivisitato con la brillante *Kentucky Blues*, con fiddle e mandolin in evidenza. *Why Are People*

FABULOUS THUNDERBIRDS

STRONG LIKE THAT

SEVERN

★★★★½



Per parafrasare una volta di più il titolo di un disco non pensavo fosse "così forte"! Di nuovo alla guida della sua creatura, **Kim Wilson** colpisce ancora: passano gli anni ma la vecchia band texana non accenna a mollare, **Jimmie Vaughan** non c'è più dal 1990, proprio ad agosto è stato annunciato che **Preston Hubbard**, uno dei bassisti storici della formazione è stato trovato morto nella sua casa di St Louis. E considerando che Wilson è originario di Detroit, Michigan, l'attuale chitarrista **Johnny Moeller** (bravissimo) credo sia l'unico texano rimasto in formazione, con **Kevin Anker** (che viene dall'Indiana), tastierista e co-produttore, una delle tre punte della attuale for-

mazione. **Steve Gomes**, il bassista (a lungo con **Ronnie Earl**), e **Wes Watkins**, il batterista non so da dove vengano, ma non credo dal Texas, comunque sono entrambi bravissimi e contribuiscono al miglioramento già iniziato con il precedente, seppur buono *On The Verge*, del 2013. In questo *Strong Like That* c'è una ulteriore decisa virata verso il soul e il R&B, grazie anche alla massiccia presenza dei fiati, Wilson canta decisamente bene, come forse non aveva mai fatto durante la sua carriera, e il disco, grazie anche alla presenza di alcune cover mirate, si gusta veramente tutto d'un fiato. L'armonica forse si sente meno rispetto al passato, ma quella Wilson la riserva maggiormente per i suoi dischi solisti, più tesi verso il blues, come dimostrato nel disco in coppia con **Barrelhouse Chuck** e nel tributo a **Muddy Waters**, registrato con il figlio Mud. Qui siamo più orientati verso una soul music di stampo Stax, ma anche con puntatine verso la Motown, come dimostra l'eccellente cover iniziale di un brano dei **Temptations** (*I Know I'm Losing You* (ma la facevano anche **Rod Stewart** e i **Rare Earth**), versione sapida e grintosa, con Gomes, prodigioso al basso e Watkins, eccellente alla batteria, che trovano un groove di quelli "grassi" che ti colpi-

scono allo sterno, il resto lo fanno le linee del piano elettrico, e soprattutto l'armonica di Wilson e le evoluzioni della steel dell'ospite **Roosevelt Collier**, un altro virtuoso sulla lunghezza d'onda di **Robert Randolph**: Kim canta anche veramente bene e il brano è indiscutibilmente una goduria nell'insieme. La successiva *Don't Burn Me* vede la presenza di un altro ospite, **Anson Funderburgh**, alla solista, per un'altra capatina nel psychedelic soul di inizio anni '70, con coretti deliziosi, tocchi funky delle due chitarre, Anson e Moeller, un organo Hammond d'ordinanza e di nuovo un suono d'assieme veramente godibile. *You're Gonna Miss Me* ci permette di gustare appieno l'armonica di Wilson, ma anche il suo cantato assolutamente ispirato come poche altre volte, molto smooth, nella migliore accezione del termine, una perfetta fusione di blues e soul, grazie anche al prezioso lavoro dell'ottimo Moeller alla chitarra. Un organo "scivolante" e i fiati guidati da **Kenny Rittenhouse** ci introducono al sound quasi Muscle Shoals della gagliarda *Drowning On Dry Land*, un vecchio brano di **OV Wright** se non vado errando, quindi lato Memphis Hi Records, ma la faceva anche Albert King, bella in ogni caso. Mentre

Smooth è fermamente l'epitome di quello stile profondamente soul classico che percorre molti dei brani presenti in questo album, con fiati sincopati, una sezione ritmica perfetta, le tastiere di Anker, la chitarra di Moeller e l'armonica di Wilson a cesellare e il buon Kim che canta da blue-eyed soul man fatto e finito. Massicci cori gospel-R&B per una intensa *Somebody's Getting It* cantata in modo decisamente centrato da un appassionato **Kim Wilson**, che poi ci regala un ritorno alle classiche atmosfere più bluesate tipiche dei migliori **Fabulous Thunderbirds** in *Meet Me On The Corner*, eccellente ancora Gomes al basso e lo stesso Kim che si spende con vigore all'armonica; *Where's Your Love Been*, con l'acida chitarra di Moeller ripetutamente in azione, è un esempio di rock-blues moderno che poi grazie all'ingresso dei fiati vira velocemente di nuovo verso il soul, per poi tornare al blues (rock), mentre la cover del brano di **Eddie Floyd** *I've Never Found A Girl (To Love Me Like You Do)* è un vero tuffo nella musica soul del profondo sud, quella targata Stax, e Wilson e soci non la eseguono come un compito, ma la vivono davvero, con tutti i crismi del genere, fiati, coretti, chitarre insinuanti, tastiere d'ordinanza, perfetto. Si conclude con la tit-

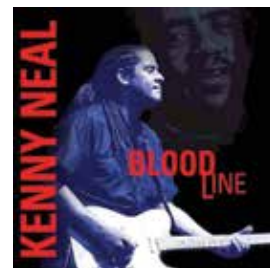
le-track, un funky-blues sinuoso e turgido che conclude alla grande un album che, sia pure con uno stile decisamente diverso, ci riporta ai fasti dei migliori **Fabulous Thunderbirds**.
Bruno Conti

KENNY NEAL

BLOODLINE

CLEOPATRA RECORDS

★★★★½



Kenny Neal è uno dei migliori musicisti delle ultime generazioni del Blues (per quanto veleggi per i 60, da compiersi il prossimo anno, i bluesmen per definizione, sono sempre "giovani", fin verso gli 80 anni): nativo di New Orleans, facente parte di una famiglia che fa capo a **Rafal Neal**, altro ottimo praticante delle 12 battute, con otto dei nove fratelli impegnati anche loro nella musica, la migliore dei quali era **Jackie Neal**, tragi-

Like That?, è un uptempo blues, scritto da **Bobby Charles**, uno che di musica se ne intendeva, e molto. *A Fool For You* arriva dal repertorio di **Ray Charles** (è una delle mie favorite, scrive David nelle note del disco) e Bromberg ripete, con la chitarra, la parte di piano di Ray Charles. Voce e chitarra, asciutta e vibrante al tempo stesso. Grande musica. *Eyesight to The Blind* è uno dei brani più noti di **Sonny Boy Williamson**, ma il nostro la rilegge in chiave swing, dando ritmo all'assunto, e suonando in modo sciolto e creativo: Payne e Campbell sono parte integrante del sound. *900 Miles* è un classico del folk, più che del blues e, nella sua evoluzione, ha finito con il diventare *500 Miles*, grande successo per Peter Paul & Mary all'inizio dei sessanta. *900 Miles* conserva però anche linee blues, come dimostra Bromberg con questa versione sciolta e ben costruita. *Yeld Not To Temptation* con tanto di coro femminile e fiati, è un gospel venuto di blues che arriva dal repertorio di **Bobby Blue Bland**. Bella versione, colpisce nel profondo. *You've Been a Good Ole Wagon* risale agli anni trenta (era nel repertorio di **Bessie Smith**) e la versione di Bromberg è semplicemente perfetta. *Delia*, che il nostro aveva già interpretato sul suo disco d'esordio, viene rifatta in modo splendido, in coppia con Larry Campbell, senza altri strumenti di contorno. A pure folk blues tune. *The Blues, The Whole Blues and Nothing But The Blues* è, come dice il titolo, un blues: fiati attorno alla voce, per una canzone che è stata trovata all'ultimo momento, quando il disco era già finito. Chiudono l'album due brani scritti dall'autore. *This Month*, blues classico, sia nel suono che nel tempo. *You Don't Have to Go* è più elettrica ed un blues talmente classico, che più classico non si può (ripete il riff di *Sweet Home Chicago*). Michael Bloomfield sorride compiaciuto. Un bel disco, un signor disco, suonato come Dio comanda, rigoroso e coinvolgente.

Paolo Caru'

camente scomparsa nel 2005, assassinata dall'ex compagno. Kenny è probabilmente il più bravo della dinastia, chitarrista sopraffino, armonicista ed in possesso di una voce ora calda e suadente, ora potente ed imperiosa, ha al suo attivo una quindicina di album, incisi per Alligator, Telarc e Blind Pig, l'ultimo, dopo una pausa di qualche anno, un disco natalizio *I'll Be Home For Christmas*, pubblicata dai "miei amici" della Cleopatra, che francamente mi ero perso. Ed ora questo *Bloodline*, ancora una volta molto buono, con la solita miscela di blues, soul classico, dal profondo Sud, con fiati e con screeziature di New Orleans sound, aiutato da un gruppetto di eccellenti musicisti dove spiccano **Tom Hambridge** alla batteria (che è anche il produttore, sinonimo di qualità) **Tommy MacDonald** al basso, **Kevin McKendree** e **Lucky Peterson** a piano e organo, oltre alle **McCrary Sisters** alle armonie vocali, e pure sette, dicasi sette, fratelli e sorelle di Neal, per la serie i nomi non saranno importanti, ma quando sono bravi la differenza si sente, e in questo caso la regola viene confermata. Apertura alla grande con *Ain't Goin' Let The Blues Die*, uno di quei classici brani in cui in tre minuti o poco più si citano alcuni dei grandi del genere in una sorta di celebrazio-

ne profana, con fiati sincopati, organo e voci di supporto in grande spolvero che danno un tocco gospel, con **Kenny Neal** maestro di cerimonie con la sua voce rauca e potente, oltre ad una slide sinuosa che caratterizza la canzone. Non tutto il resto del disco è di questo livello, ma ci si difende alla grande, *Bloodline* potremmo definirlo uno swamp blues d'atmosfera, direttamente dalle paludi della Louisiana, con Neal che si sdoppia all'armonica, mentre *Plain Old Common Sense*, un ciondolante shuffle, è solo del buon vecchio classico blues, sempre con uso di fiati, svisate di organo e piano saltellante, su cui il buon **Kenny** innesta la sua solista dalle linee fluide, nitide e ricche di inventiva. Molto bella anche la cover del classico di **Willie Nelson** *Funny How Time Slips Away*, cantata alla grande da Neal e che diventa una sorta di ballata R&B/country di grande fascino, grazie al lavoro di cesello di McKendree al piano e lo stesso Kenny che accarezza la sua chitarra, mentre archi, organo e le coriste accrescono questa aria à la **Ray Charles** *Modern Sounds In Country & Western Music*, un gioiellino. *Keep On Moving*, più mossa, tra funky e R&B, gode sempre dell'ottimo lavoro della sezione fiati di **Ware, Huber, Summers** e **Robbins**, citati

moli perché sono veramente bravi, l'organo di **Lucky Peterson** e la chitarra di Neal sono le ciliegine sulla torta. *I Go By Feel* è uno slow blues in area **B.B. King** *The Thrill Is Gone*, linee classiche della solista, fiati sincopati e la voce struggente del nostro amico per celebrare il "rito" delle dodici battute per una ennesima volta; più leggerina, ma molto gradevole, *I'm So Happy*, come quelle vecchie canzoni Stax che andavano alla radio nei tempi che furono. In *Blues Mobile*, uno shuffle molto mosso, Kenny sfodera di nuovo l'armonica, che se non incide come la sua chitarra, poco ci manca, tutta la band, piano, fiati, voci di supporto e sezione ritmica lo segue come un tutt'uno, ottimo; *I Can't Wait* è un momento più intimo e raccolto, **Steve Dawson** alla Weissenborn, **Bob Britt** (marito di Etta) all'acustica, **John Lancaster** al piano e **Hambridge** alle percussioni, tutti in "missione" acustica per sostenere l'armonica e la voce di Neal. Poi ci si rituffa nel deep soul modello Stax/Atlantic, Sam & Dave, Wilson Pickett, c'avete presente, quella "robotta" lì che ci porta in quel di Memphis, grazie a ottimi soli di tromba e sax, oltre all'immancabile chitarra del nostro, la canzone si chiama *Real Friend*. Prima di lasciarsi **Kenny Neal** ci regala un altro omaggio, ancora più esplicito del precedente, con *Thank You BB King* si celebra uno dei più grandi del Blues, sia con le parole che con la musica e se non c'è Lucille poco ci manca. Per parafrasare i Glimmer Twins, "sarà solo blues ma ci piace"!

Bruno Conti

RONNIE EARL & THE BROADCASTERS

MAXWELL STREET
STONY PLAIN/DIXIEFROG/IRD
★★★★½



Mi era già capitato in passato di utilizzarlo, adattandolo, quello che era il titolo del primo disco di Luca Carboni... *Intanto Dustin Hoffman* *Non Sbaglia Un Film* (come sapevo, purtroppo, da allora, Hoffman

di film ne ha sbagliati, e non pochi): quindi lo utilizzo di nuovo per l'ultimo album di **Ronnie Earl** *Maxwell Street*, lui sì uno che di dischi non ne ha mai "sbagliati". E ancora una volta non succede: anche nel nuovo album, il terzo o il quarto, dove Earl si avvale dei talenti della bravissima cantante **Diane Blue**, che appariva anche in *Good News* e nel disco dello scorso anno *Father's Day*. Si diceva che Ronnie Earl, a differenza di Hoffman, di album non ne sbaglia da tempo immemorabile, e anzi negli ultimi anni ha infilato una serie di CD uno più bello dell'altro. E pure questo *Maxwell Street* conferma la formula e la qualità dei contenuti: un misto di pezzi strumentali e cantati, brani blues, soul e jazz, dove la maestria e il tocco sublime di Earl alla Telecaster ancora una volta viene affiancato dalla voce vellutata della Blue, dalle squisite trame dell'organo e delle tastiere di **Dave Limina**, e dal lavoro impeccabile degli altri componenti dei **Broadcasters**, **Jim Mouradian** al basso e **Lorne Entress** alla batteria, oltre al secondo chitarrista **Nicholas Tabarias**. Squadra che funziona non si cambia e anche nel nuovo disco la consueta miscela di brani originali e cover scelte con gran gusto garantiscono per l'ennesima volta un eccellente album da centellinare con passione. Proprio l'accoppiata Earl/Tabarias è subito all'opera nella splendida *Mother Angel*, un brano leggermente jazzato, con tocchi latineggianti, dove la solista di Ronnie disegna subito le sue linee raffinate e dalla tecnica sublime, mentre Limina accarezza il suo Hammond B3 con la consueta perizia, e anche Tabarias si fa apprezzare, sempre di blues parlma ma nella accezione più "libera" del termine. Ed *Elegy For A Blues Man* è un altro di quei blues lenti e in leggero crescendo dove la magia di Ronnie si estrinseca in una serie di tocchi raffinati e delicati, dal feeling innato, ben sostenuti dal piano di Limina. E pure il terzo strumentale *In Memory Of: Bone* reitera la formula classica dello slow blues, attraverso la riproposizione del modello di **T-Bone Walker**, uno dei maestri del genere. Di nuovo le 12 battute classiche anche per *Kismet*, ma la voce pimpante e dal phrasing perfetto di **Diane Blue** è il valore aggiunto che permette poi alla solista del nostro di incasellare un assolo dei suoi. La prima cover del disco è una rilettura magnifica di uno dei classici assoluti del genere, una

Double Trouble che è quasi doveroso aspettarsi, prima o poi, da tutti i grandi chitarristi, e nei quasi 12 minuti di questa versione **Earl** dimostra una volta di più quel misto di tecnica e feeling che è il suo tratto unico e distintivo, e sicuramente non guasta che la bravissima Diane ci regali un'interpretazione vocale da brividi, appassionata ed intensa come il brano richiede. (*I've Got To Use My*) *Imagination*, altra cover, questa volta di un pezzo di **Gladys Knight**, è l'unico tuffo in un R&B funky e sanguigno, sempre con il perfetto aplomb di Earl, quindi non aspettatevi ritmi da sala da ballo, ma la **Blue** ci mette di nuovo del suo, con quella voce da "nera" meritata sul campo, pure la nostra è bianca, ma senza vederla, vi sfido a scoprirlo. Il titolo dell'album non è dedicato alla famosa strada di Chicago (o almeno forse in parte) ma a **David Maxwell**, recentemente scomparso, grande pianista e organista, a lungo pard di Earl, che gli dedica un altro pezzo strumentale *Blues For David Maxwell*, dove il proscenio è diviso in parti uguali con il lavoro delicato di **Dave Limina** al piano e organo, per poi sfociare in un solo intricato e lancinante di Ronnie, per uno dei brani migliori del CD. *You Don't Know Me* è una vecchia ballata jazz dove si apprezzano le qualità da crooner al femminile di Diane Blue, mentre la band e i solisti vari sono quasi delicati nel non disturbarla in questa interpretazione magistrale. Un bello shuffle non può mancare in un disco di **Ronnie Earl** che si rispetti e la mossa e grintosa *Brojoe*, nei suoi cinque minuti scarsi svolge il compito alla perfezione, mentre la conclusione è affidata, e non poteva essere diversamente, a un altro lento di quelli doc, questa volta parliamo di *As The Years Go Passing By*, brano firmato da **Don Robey** con il suo pseudonimo di **Deadric Malone** (anche se qualcuno dice che era di Fenton Robinson, ma nel blues succede spesso), e di cui si ricordano versioni memorabili di **Otis Rush**, **Albert King**, ma anche di **Eric Burdon** con gli **Animals**, **Elvin Bishop**, **Gary Moore**, **Santana**, **Jeff Healey**, **Bromberg**, **Savoy Brown**, e mi fermo qui, a cui possiamo aggiungere questa versione di **Ronnie Earl**, cantata splendidamente da **Diane Blue** e con un solo del nostro, ancora una volta da manuale del perfetto bluesman. Quindi ribadisco: non ne sbaglia uno!

Bruno Conti